

Gli alfieri della lotta al nucleare

El-Baradei e l'Aiea premiati per l'impegno anti-proliferazione

Il profilo



Mohamed El-Baradei

- 1964 Inizia la carriera nel ministero egiziano degli Esteri e lavora alla rappresentanza permanente dell'Egitto presso l'Onu a New York e Ginevra.
- 1988 Responsabile del programma di diritto internazionale all'Istituto Onu per la formazione e la ricerca.
- 1991 In seguito alla scoperta del programma nucleare di Saddam Hussein, l'Aiea investe la tecnologia per migliorare le ispezioni.
- 2001 Dopo l'11 settembre, ha trasformato l'Aiea in un'istituzione di alto profilo nel tema della proliferazione nucleare.

DI UGO TRAMBALLI
A Turani Tunala la scelta della commissione norvegese — una decisione «davvero deludente» — non è andata giù. Anche lui concorreva al Nobel per la pace e francamente sperava di riuscire a vincerlo. Prima di giudicare la sua invidia, bisogna dire che quand'era bambino il signor Tunala è stato investito dal father della bomba atomica di Nagasaki e da 60 anni ne porta i segni sul corpo, come un segno del destino.

Se una volta ogni 10 anni dell'esplosione di quell'ordigno il Nobel per la pace viene assegnato a qualcuno che ha a che fare con le bombe atomiche, quando, se non nel momento, il premio doveva andare agli «dibalcuché»? Così sono chiamate le vittime di Hiroshima e Nagasaki, della cui associazione Turani Tunala è il segretario generale. Era forse l'ultima occasione: è probabile che fra 10 anni non ci saranno più «dibalcuché».

Scegliendo invece l'Agencia atomica dell'Oms e il suo direttore Mohamed el-Baradei, i saggi del Nobel hanno pensato forse più utile dedicare il premio che concede il passato. Il 2005 non è solo il sessantesimo dalla prima bomba: soprattutto è l'anno in cui al suo particolarmente posto le basi per le prossime. Ma come oggi la proliferazione nucleare è tornata a essere un'emergenza come nei momenti peggiori della Guerra Fredda. Allora però Usa e Urss si aspettavano una specie di ordine sottinteso ed entrambi impedivano ai loro satelliti di costruire arsenali. Una molla di quelle regolate come aliti, scattate da un diavolo simile all'uranio.



Sotto le ali dell'Onu, la "cittadella" delle Nazioni Unite a Vienna, dove hanno sede gli uffici dell'Aiea (A)

Stando la comunità internazionale, l'Iran continua la sua corsa verso il nucleare. Per quel governo il premio a el-Baradei è un'offerta inaccettabile: non una scelta su cui riflettere ma una provocazione per accelerare i suoi programmi. La Corea del Nord appare più ragionevole, tuttavia non è ancora del tutto chiaro che abbia davvero scelto il realismo e rinunciato alle sue ambizioni. Ma il 2005 è anche l'anno di crisi del Testato contro la proliferazione nucleare: la conferenza Onu che a giugno doveva aggiornare e rendere più coerente alla realtà quel trat-

to, è fallita lasciando la comunità internazionale senza una legge. Di questo panorama così sconfortante fa parte anche la nuova disputa per la sicurezza nazionale americana che ruota attorno all'arma nucleare, la sua produzione e il suo sviluppo tecnologico. È stato parte i danni provocati da A.Q. Khan, lo «scioccato pezzo» pakistano che per denaro, ideologia e fede ha diffuso le sue conoscenze: sappiamo cosa ha dato ai nordcoreani, intanto quello che ha passato agli iraniani una sua ambizione ancora idea di quello che al-Qaida ha ottenuto di lui.

Nessuno merita il Nobel per la pace se non chi è impegnato contro ciò che oggi è la vera minaccia alla pace: la proliferazione nucleare. Mohamed el-Baradei e l'Agencia Internazionale per l'Energia Atomica, creata a Vienna nel 1957, sono i nostri contemporanei eroi. L'avvocato egiziano di 63 anni, laureato in legge all'Università del Cairo, specializzato in America, appassionato di basket e del Knicks di New York, entrato nell'Agencia nel 1984 e direttore dal 1997 è, secondo il comitato per il Nobel, «un avvocato senza paura» della causa

contro la proliferazione «in un'epoca in cui la minaccia delle armi nucleari sta di nuovo aumentando». Silenzioso e schivo, el-Baradei è diventato un duro esercitando la carica. Nel 1991, quando non era ancora il capo dell'Agencia ma il suo più scrupoloso investigatore, aveva scoperto che Saddam Hussein stava rimettendo in piedi il suo programma nucleare. Nel 2003 ha rifiutato l'arruolamento nella guerra contro l'Irak, sostenendo che il dittatore non aveva più le armi di distruzione di massa. Fra quelle due date e dopo, ha indagato, perseguito e irritato gli indiani, i pakistani, i libici, i coreani del Nord. A Teheran non è detestato meno di George Bush. Il quale quest'anno, come spiegava il «Washington Post», aveva «lasciato una campagna vigorosa ma solitaria» per impedire che el-Baradei ottenesse il terzo mandato consecutivo alla direzione dell'Agencia. «La sua popolarità diminuisce a Washington ma era cresciuta nel resto del mondo».

Avere molti nemici è di solito un segno d'onore e di rispettabilità. Per questo non pubblicamente, oggi anche l'amministrazione Bush ammette che l'Agencia ha scoperto sul nucleare iraniano molte più cose di quanto non ne sapesse la Cia. Diversi Nobel per la pace sono stati attaccati con furia occasionale. Henry Kissinger non era un santo e Le Duc Tho, che lo vinse con lui nel 1973, subito dopo conquistò il Vietnam del Sud. Menahem Begin (1978) invece il Libano e Arafat (1994) continuano a sponsorizzare il terrorismo. Se col tempo risultasse immeritato anche il Nobel a el-Baradei e alla sua lotta contro la bomba, non ci sarebbero esseri umani a raccontarlo.

I cinque precedenti

La medaglia del Nobel

- 2005 M. El-Baradei (Egitto)
- 2004 W. Maathai (Kenya)
- S. Ebadti (Iran)
- J. Carter (Usa)
- Nadour Dabbas, A. Sani, Kod Annan (Libano)

Fonte: The Nobel Foundation

L'AEA

■ L'Agencia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) è l'osservatorio delle Nazioni Unite per la cooperazione tra Paesi nel campo dei reattori. È stata fondata nel 1957 come risposta ai pericoli connessi allo sviluppo dell'atomica, e ha lo scopo di promuovere un uso pacifico e sicuro delle tecnologie nucleari. Il quartier generale dell'Aiea è a Vienna; ha inoltre sedi in Svizzera, Canada, Stati Uniti e Giappone. Direttore generale è l'egiziano Mohamed El-Baradei, vincitore del premio Nobel per la Pace 2005 insieme all'agenzia che guida. Da quasi tre anni l'Agencia è coinvolta nelle vertice volte a stabilire se l'Iran intenda servirsi dell'energia nucleare per scopi pacifici o meno, ed è stata una dei soggetti principali tra quanti si sono attivati per scongiurare un duro confronto tra Teheran e gli Stati Uniti.

REAZIONI INTERNAZIONALI

Iran irritato per una scelta «politica»

Utilizzando un'etimologia, il premio Nobel per la pace conferito ieri all'egiziano Mohamed el-Baradei, capo dell'Agencia internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), non è stato accolto con entusiasmo dal Governo iraniano. Irritati per l'ultima e sfavorevole ricalcolazione dell'Agencia sui loro programmi nucleari, gli ayatollah temono che la frecca nominata abbia più il sapore di una scelta politica che di un riconoscimento meritato.

«Ci sono due possibili modi di vedere il conferimento di questo premio Nobel — ha spiegato Kanan Jalali, portavoce della commissione Affari Esteri del Parlamento iraniano —: l'ipotesi ottimistica è che rafforzerà il ruolo dell'Aiea e il lavoro tecnico che svolge per impedire la proliferazione di armi nucleari. L'ipotesi pessimistica è che con questo premio el-Baradei si avvicini ulteriormente alla posizione politica di Usa ed Europa, soprattutto sul nucleare. Credo che la seconda ipotesi sia molto più realistica».

Per l'Iran, che insiste da tempo sulle finalità pacifiche del programma, si tratta del secondo

schiaffo a poco più di dieci giorni. Il 24 settembre il Consiglio dei Governatori dell'Aiea ha infatti approvato a maggioranza una risoluzione che condanna le attività nucleari iraniane, prendendo la strada per il deferimento al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, senza tuttavia fissare una data. La nomina ha comunque raccolto un grande consenso tra capi di Stato e primi ministri. Il presidente francese Jacques Chirac si è detto «rallegrato». «Un premio molto meritato», si è congratolato il premier britannico Tony Blair. «Una decisione importante e ispirata» per il portavoce della commissione Esteri del Senato Usa. «Un segnale bene-

voluto per ricordare l'acuto bisogno di fare progressi sul campo della non proliferazione», ha precisato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Favorevole anche il commentato del consulente di Vladimir Putin, presidente della Russia, contraria al deferimento di Teheran: «Una decisione estremamente corretta». Leocnico, invece, il ministro iraniano degli Esteri: «Non ho nulla da dire al riguardo».

R.SPOGLI